

## La violenza di genere

Adele Fabrizi\* e Arianna Miclet\*\*

\*Psicologa, psicoterapeuta, didatta e supervisore dell'Istituto di Sessuologia Clinica, Roma,  
Psycho-Sexologist (ECPS)

\*\*Psicologa, MSc in psicossessuologia clinica

Per affrontare un tema così complesso è utile partire da una prospettiva storica che può fornire le basi, il contesto e la cornice per interpretazioni esaurienti. Nel tema della violenza di genere, infatti, il passato ci aiuta a comprendere i costrutti culturali all'interno dei quali colpevole e vittima compiono le loro azioni, serve a ricordarci dei progressi e degli errori commessi e che il cambiamento della cultura non è sempre lineare, ma l'umanità spesso torna a fare passi indietro.

Secondo la storica Satu Lidman (2018), in Europa, almeno fino al primo Novecento, le interpretazioni di religione, politica e relazioni umane, così come le concezioni di potere e violenza, erano costruite su una dominanza culturale prettamente maschile, che nonostante l'irritazione che il termine può causare, dobbiamo definire come cultura patriarcale. Secondo Gerda Lerner questa cultura avrebbe avuto origine con la nascita del militarismo e della contrapposizione di vincitori e vinti, forti e deboli e dell'uso della violenza volta a mantenere questo status quo. Sistema sostenuto più tardi in Europa attraverso due elementi centrali: l'impero romano e la tradizione giudaico-cristiana. Nel diritto romano valeva il concetto di patria potestà, cioè il potere esclusivo del *pater familias* sull'intera famiglia

La religione cristiana riprende questo assunto, così si legge, infatti, nella prima lettera ai Corinzi: *“volo autem vos scire quod omnis viri caput Christus est caput autem mulieris vir caput vero Christi Deus”* (n.d.r. Ma voglio che sappiate che il capo di ogni uomo è Cristo, ma il capo della donna è l'uomo, ma il capo di Cristo è Dio). Per molti secoli nella società occidentale è stato dominante un ordine basato su età, genere e posizione sociale, a cui venivano ascritti determinati obblighi e regole di comportamento.

Le prime sfide al paradigma patriarcale furono espresse dalle organizzazioni femministe negli Stati Uniti e nell'Inghilterra degli anni Trenta del XIX secolo con la nascita del femminismo. Il termine è nato negli anni '90 dell'Ottocento per indicare un insieme di fenomeni tesi ad affermare una più piena cittadinanza e livelli maggiori di autonomia femminile rispetto alla società del tempo (Gazzetta, 2021). In entrambi i Paesi le femministe vittoriane si prefiggevano come principale obiettivo il recupero del controllo sul proprio corpo. Organizzazioni come l'American Female Reform Society (Società americana di riforma femminile) riconoscevano le ripercussioni psicologiche, civili e culturali del doppio standard morale (tolleranza per il comportamento maschile, ma non per quello femminile) e del danno arrecato alle mogli che avevano mariti licenziosi e tirannici (Fox, 2002). Per tutto il XIX e gran parte del XX secolo, le donne rimasero comunque in gran parte in casa e alcune di loro soggette alle dimostrazioni di potere e persino al controllo fisico del marito.

La situazione italiana comincia a cambiare dal 1865 con l'apparizione del primo periodico politico femminile *La voce delle donne* e con l'approvazione della legge sul voto amministrativo femminile nel 1925 e con il suffragio universale femminile nel 1946. Il congresso del Patto di fratellanza del 1876 costituì invece la prima e grande occasione di mobilitazione politico-culturale per mettere fianco a fianco uomini e donne, abbozzando anche la tematica dell'educazione sessuale per entrambi i sessi. Molti storici sono concordi nel ritenere che solo negli anni '70 si sia giunti a un'azione efficace di condanna della violenza contro le donne.

Nel corso dei secoli la società, o quantomeno l'insieme delle leggi su cui si basa la società Europea, hanno visto innumerevoli cambiamenti volti alla parità e all'eguaglianza. In Italia il concetto di *patria potestas* è stato esteso ad entrambi i genitori come potestà genitoriale nel 1975 e, infine, sostituito con il concetto di responsabilità genitoriale nel decreto di legge n. 154/2013. Tuttavia, sarebbe superficiale pensare che appena 50 anni di paradigma liberale basato sui diritti umani, possano pesare più di millenni di storia, infatti considerare le donne come inferiori, deboli, sensibili, da proteggere e infine come proprietà personale, sono elementi culturali che ancora sono presenti nelle dinamiche della relazione. In particolare il concetto di proprietà è stato inserito nella Teoria della proprietà sessuale maschile, secondo cui la probabilità di violenza e di IPH (Intimate Partner Homicide) aumenta quando gli uomini ritengono di avere il diritto di esclusiva sulla sessualità delle loro partner e ne temono la perdita, come nel caso in cui la donna voglia porre termine alla relazione (Daly & Wilson, 1988; Serran & Firestone, 2004).

Nel dibattito sulla violenza di genere segnaliamo due principali cornici teoriche: il concetto di Violenza di Genere (GV) e quello di Violenza Contro le Donne (VAW). Il primo considera la dominanza maschile e il patriarcato come i fattori determinanti della violenza contro le donne, in quanto esse occupano ancora posizioni inferiori (Merry, 2009; Taylor & Jasinski, 2011). Il secondo, invece, si sviluppa in un modello ecologico che riconosce diverse dimensioni (personali, situazionali e socioculturali) che, insieme, concorrono nel provocare violenze e femminicidi (Casique & Furegato, 2006). Tra i fattori personali che predispongono un uomo a compiere femminicidio, si possono trovare l'abuso di alcool, droghe, problemi di salute mentale e di svantaggio socioeconomico. A livello di relazione incidono separazioni o divorzi, convivenza, violenza domestica, stalking, avere figli da altre relazioni. Da un punto di vista sociale possono incidere la mancanza di risorse e di una rete di supporto, una legislazione troppo indulgente e, infine, atteggiamenti che giustificano la violenza contro le donne (Kouta et al., 2018) come trovare giustificazioni per l'autore del reato e attribuire una parte di responsabilità alla donna; minimizzare la violenza; ritenere che le donne inventino false denunce di violenza sessuale per punire gli uomini; tollerare le relazioni tra maschi che comportano aggressioni e mancanza di rispetto nei confronti delle donne o ancora sottovalutare la necessità di ottenere il consenso (NCAS, 2018). Lo sviluppo della teoria integrata sulla IPH è una buona risorsa per capire a fondo il fenomeno e per elaborare efficaci sistemi di prevenzione. (Graham et al., 2022).

Uno studio italiano ha rilevato, nel periodo dal 2010 al 2019, 1207 casi di femminicidio in Italia, registrando una lieve tendenza alla diminuzione nel tempo delle percentuali di vittime annuali Sorrentino et al. (2020). Il punto di svolta sembra essere stato il 2013, anno importante per l'Italia, per la ratifica della Convenzione di Istanbul. Si tratta di un accordo internazionale che ha l'obiettivo di proteggere le donne, prevenire ogni forma di violenza, contribuire ad eliminare la discriminazione, promuovere la concreta parità tra i sessi, predisporre politiche e misure di protezione e di assistenza a favore di tutte le vittime, promuovere la cooperazione internazionale e infine sostenere e assistere le organizzazioni e autorità incaricate dell'applicazione della legge. La sua ratifica ha contribuito ad una maggiore attenzione dei media e dei social media al femminicidio, aumentando, quindi, la consapevolezza dell'opinione pubblica, come sottolineato da un recente rapporto secondo il quale più del 90% degli italiani considera l'IPV non accettabile (Istituto Nazionale di Statistica, 2019).

Secondo i dati Istat 2023, le morti violente per le donne si confermano avvenire nell'ambito della coppia. Nel 2022 il tasso delle donne uccise da un partner o un ex partner è stato pari allo 0,20 per 100mila donne, mentre per gli uomini, lo stesso tasso è pari a 0,03 per 100mila uomini. Sono tutti maschi i partner delle 61 donne uccise nell'ambito della coppia, mentre gli otto uomini vittime di partner sono stati uccisi da sei donne e da due uomini.

Il permanere della disparità di genere è considerato un fattore di rischio nell'analisi del fenomeno dei femminicidi. Concezioni rigide in merito all'autorità, alla possessività e al controllo sulle donne,

determinano un'immensa paura della perdita della propria compagna attraverso la separazione o il divorzio, perché viene vissuta come perdita del controllo su di lei e sulla relazione, portando ad una maggiore probabilità di commettere femminicidio (Emerson Dobash, & Dobash, 2011; Monckton Smith, 2020). Spesso, inoltre, situazioni ripetute di violenza domestica possono portare all'atto finale dell'omicidio. In una recente metanalisi sono stati confrontati gli autori e le vittime di IPH con gli autori e le vittime di IPV (Intimate partner violence) per esaminare i fattori di rischio che possono predisporre gli individui che hanno subito violenza nella loro relazione ad un rischio maggiore di IPH. Il maggiore fattore di rischio è l'accesso all'uso di armi, seguito dall'aver minacciato in precedenza la vittima con un'arma, avere minacciato di farle del male, avere praticato sesso forzato, avere mostrato comportamenti di controllo, avere precedentemente perseguitato la vittima, essere geloso, abusare di sostanze, avere un basso livello di istruzione, avere problemi di controllo della rabbia e avere una storia di problemi di salute mentale (Spencer & Stith, 2018). Nessuno di questi fattori presi singolarmente può spiegare interamente il fenomeno, infatti alcune ricerche hanno dimostrato che le persone affette da depressione sono sovra rappresentate tra gli autori di omicidio nelle relazioni intime (Cheng, & Jaffe, 2021), ma la depressione da sola ha un valore esplicativo limitato (Lawler, Boxall, & Dowling, 2023). Molti di questi fattori, si possono ricondurre alla teoria della proprietà sessuale maschile, tuttavia nessuno di questi, preso singolarmente, può spiegare la complessità del femminicidio, cioè dell'omicidio della donna in quanto donna.

La violenza domestica può essere un anticipatore degli omicidi, ma a sua volta ha ulteriori precursori che possiamo analizzare attraverso la piramide della violenza. Infatti le denunce di violenza domestica e gli omicidi rientrano in quella che viene chiamata parte visibile della violenza, che è sostenuta da fenomeni invisibili sottostanti come la violenza psicologica, costituita da umiliazioni, svalutazioni e manipolazioni ai danni della vittima, e ancora più invisibili sono le battute sessiste, le pubblicità, il linguaggio stesso. Anche una battuta può, più o meno direttamente, sminuire una persona o una donna, e bisogna ricordare che l'umorismo, anche nelle sue forme più estreme va contestualizzato, nel momento in cui esalta la persona o il gruppo che lo fa, diventa offesa e discriminazione come il *roasting*, un particolare tipo di humour in cui una persona diventa il bersaglio di battute e insulti comici. E se è vero che non si può limitare la libertà di parola o di espressione, è altrettanto vero che talune espressioni vanno condannate.

Atteggiamenti e comportamenti di abuso spesso vengono interpretati come atti romantici nell'immaginario collettivo che ritroviamo in film e libri come "La Bella e la Bestia", dove sofisticate strategie retoriche coltivano una comprensione romantica e una tolleranza estrema nei confronti della violenza nelle relazioni intime (Olson, 2013; Zgodinski, 2017; Kenasri, & Sadasri, 2021). La nostra cultura ha sviluppato una rappresentazione potenzialmente dannosa dell'amore e delle relazioni, ed è stato dimostrato come le donne che valutano la gelosia come un segno d'amore siano portate a interpretare come dimostrazioni di attenzione anche comportamenti di controllo, che a loro volta sono correlati alle esperienze di violenza fisica (Papp et al., 2017). La rappresentazione dell'uomo violento come "bestia" e poi come "principe" può ostacolare la capacità delle donne di comprendere i molti fattori complessi e spesso manipolatori che influenzano le relazioni di abuso e che servono a mantenere entrambe le parti intrappolate nel ciclo della violenza, fino alla completa sottovalutazione del pericolo di femminicidio (Dekel & Andipatin, 2016).

Un altro tema centrale di questo argomento è il "ciclo della violenza", una teoria sociale sviluppata nel 1979 da Lenore E. Walker per spiegare il modello di una relazione di abuso. Questo si divide in varie fasi: una prima fase di tensione crescente, il verificarsi della violenza, le scuse e la riconciliazione seguite da un periodo di calma in cui però il partner violento ricomincia ad incolpare la vittima, riportando gradualmente alle tensioni iniziali. In particolare, sono più a rischio le donne giovani che fanno uso di sostanze o alcool, che sottostanno alle richieste del partner e che perdono il controllo della relazione (Garcia-Vergara et al., 2022). Riuscire a riconoscere le fasi del ciclo della

violenza dall'esterno della coppia può significare la capacità di cogliere la potenziale pericolosità di quella situazione ed intervenire per tempo.

Gli interventi di prevenzione devono tenere in considerazione tutte le dinamiche e i fattori sopra menzionati e i professionisti che hanno a che fare con situazioni di abuso hanno il compito di avvertire la vittima e le persone che le stanno attorno, della possibile minaccia di una determinata situazione, riuscendo a riconoscere i fattori di rischio sopra menzionati.

La prevenzione, inoltre, dovrebbe poter contare su efficaci programmi di educazione sesso-affettiva per insegnare ai giovani il rispetto del corpo, dei confini interpersonali, dei sentimenti propri e altrui, promuovendo la salute e il benessere sessuale, il rispetto dei diritti umani, l'uguaglianza di genere e, soprattutto, che l'amore non è mai possesso.

Sempre più spesso si parla di educazione sessuale comprensiva, un tipo di educazione che integra tutti gli aspetti cognitivi, emotivi, fisici, sociali e legali della sessualità (Seiler-Ramadas et al., 2021). L'educazione alla sessualità comprensiva è un approccio contemporaneo all'educazione sessuale che mira ad aiutare i bambini e i giovani a costruire conoscenze, competenze, atteggiamenti e valori che li mettano in grado di realizzare la propria salute, il proprio benessere e la propria dignità, a sviluppare relazioni sociali e sessuali rispettose e a considerare come le loro scelte influenzino il proprio benessere e quello degli altri. L'interazione con gli altri richiede sensibilità verso le proprie e altrui vulnerabilità, considerazione del benessere altrui e messa in discussione di norme e aspettative sociali. I giovani non solo imparano a riconoscere e a stare lontani da tutte le forme di violenza di genere, ma imparano anche a prevenirle, a non perpetrarle e a sapere dove trovare aiuto. Imparano, infine, *life-skills* essenziali come l'empatia, la negoziazione, il processo decisionale e il pensiero critico, e sono incoraggiati a mettere in discussione le norme sociali e culturali che sostengono le strutture di genere e di potere diseguali e che spesso portano alla violenza (UNESCO, 2023).

## BIBLIOGRAFIA

- Cheng, P., & Jaffe, P. (2021). Examining Depression Among Perpetrators of Intimate Partner Homicide. *Journal of Interpersonal Violence*, 36(19-20), 9277-9298. <https://doi.org/10.1177/0886260519867151>
- Daly, M., & Wilson, M. (1988). Homicide. New York, NY: Aldine de Gruyter.
- Dekel, B., & Andipatin, M. (2016, January). Abused women's understandings of intimate partner violence and the link to intimate femicide. In *Forum Qualitative Sozialforschung/Forum: Qualitative Social Research* (Vol. 17, No. 1).
- Emerson Dobash, R., & Dobash, R. P. (2011). What were they thinking? Men who murder an intimate partner. *Violence Against Women*, 17(1), 111-134.
- Fox, V. C. (2002). Historical Perspectives on Violence Against Women. *Journal of International Women's Studies*, 4(1).
- Garcia-Vergara, E., Almeda, N., Martín Ríos, B., Becerra-Alonso, D., & Fernández-Navarro, F. (2022). A comprehensive analysis of factors associated with intimate partner femicide: a systematic review. *International journal of environmental research and public health*, 19(12), 7336.
- Graham, L. M., Macy, R. J., Rizo, C. F., & Martin, S. L. (2022). Explanatory theories of intimate partner homicide perpetration: A systematic review. *Trauma, Violence, & Abuse*, 23(2), 408-427.

- ISTAT. (2023, November 24). *Vittime di omicidio*.  
<https://www.istat.it/it/files//2023/11/Vittime-di-omicidio-2022.pdf>
- Istituto Nazionale di Statistica. Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale. Available online: <https://www.istat.it/it/files//2019/11/Report-stereotipi-di-genere.pdf>
- Kenasri, P. A., & Sadasri, L. M. (2021). Romanticized abusive behavior by media narrative analysis on portrayal of intimate partner violence romanticism in Korean drama. *Humaniora*, 33(3), 202-211.
- Kouta, C., Boira, S., Nudelman, A., & Gill, A. K. (2018). Understanding and preventing femicide using a cultural and ecological approach. In *Femicide across Europe* (pp. 53-70). Policy Press.
- Lawler, S., Boxall, H., & Dowling, C. (2023). The role of depression in intimate partner homicide perpetrated by men against women: An analysis of sentencing remarks. *Trends and Issues in Crime and Criminal Justice*, (672), 1-16.
- Lidman, S. (2018). *Gender, Violence and Attitudes: Lessons from Early Modern Europe* (E. Malkki, Trans.). Routledge.
- Monckton Smith, J. (2020). Intimate partner femicide: Using Foucauldian analysis to track an eight stage progression to homicide. *Violence against women*, 26(11), 1267-1285.
- Olson, K. M. (2013). An epideictic dimension of symbolic violence in Disney's Beauty and the Beast: Inter-generational lessons in romanticizing and tolerating intimate partner violence. *Quarterly Journal of Speech*, 99(4), 448-480.
- Papp, L. J., Liss, M., Erchull, M. J., Godfrey, H., & Waaland-Kreutzer, L. (2017). The dark side of heterosexual romance: Endorsement of romantic beliefs relates to intimate partner violence. *Sex roles*, 76, 99-109.
- Seiler-Ramadas, R., Grabovac, I., Winkler, R., & Dorner, T. E. (2021). Applying Emotional Literacy in Comprehensive Sex Education for Young People. *American Journal of Sexuality Education*, 16(4), 480-500.
- Serran, G., & Firestone, P. (2004). Intimate partner homicide: A review of the male proprietariness and the self-defense theories. *Aggression and Violence Behavior*, 9, 1-15.
- Sorrentino, A., Guida, C., Cinquegrana, V., & Baldry, A. C. (2020). Femicide fatal risk factors: A last decade comparison between Italian victims of femicide by age groups. *International journal of environmental research and public health*, 17(21), 7953.
- Spencer, C. M., Stith, S. M. (2018). Risk Factors for Male Perpetration and Female Victimization of Intimate Partner Homicide: A Meta-Analysis. *Trauma, Violence, & Abuse*, 152483801878110. doi:10.1177/1524838018781101
- *Comprehensive sexuality education to prevent gender-based violence*. (2023). UNESCO. <https://www.unesco.org/en/articles/comprehensive-sexuality-education-prevent-gender-based-violence>
- Webster, K., Diemer, K., Honey, N., Mannix, S., Mickle, J., Morgan, J., Parkes, A., Politoff, V., Powell, A., Stubbs, J., & Ward, A. (2018). Australians' attitudes to violence against women and gender equality. Findings from the 2017 National Community Attitudes towards Violence against Women Survey (NCAS) (Research report, 03/2018). Sydney, NSW: ANROWS.
- Zgodinski, B. R. (2017). I Hate It, But I Can't Stop: The Romanticization of Intimate Partner Abuse in Young Adult Retellings of Wuthering Heights.